

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

«La pace si ha quando si può imporre»

REMY DE GOURMONT

ANNO XXXV - N. 1 - GENNAIO 1983

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 400

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 4000 - Estero lire 5000 - Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III 70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 400 al millimetro di colonna - Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Il processo Moro

Dopo 9 mesi, 99 uidenze, 300 interrogatori, 165 ore di camera di consiglio si è svolta a Roma il processo per l'assassinio dell'on. Moro. Degli uomini della destra e per altri omicidi. Tutti i brigatisti rossi che avevano contribuito, anche quelli gregari, alla gestione del sequestro, sono stati ritenuti ugualmente responsabili.

Severi le condanne ai membri del Movimento Proletario di Resistenza Passiva (da 6 a 15 anni), che non avevano commesso delitti di sangue. E giustiziati sei responsabili di gravissimi reati siano affilati, perché pentiti, penti più lievi di chi ha commesso medesimi reati senza poi pentirsi di averli commessi.

I terroristi, entrati 9 mesi fa nella palestra del Foro Italico al canto dell'Internazionale alla festa di Caporetto, hanno palese il livello di codesti crimi- nali, che non hanno avuto il coraggio di chi non ha avuto un ideale, ma soltanto la bassezza di chi esercita il mestiere di uccidere.

Dalle parole dei pentiti è emersa la fine del progetto politico della lotta armata allo Stato. L'incapacità di un'evoluzione fra i giovani, l'impotenza ad inserirsi nell'ambiente delle fabbriche, l'isolamento delle masse popolari, l'impotenza in crisi interna del partito armato. Una conferma si è avuta alla scadenza dei termini (29 gennaio) previsti dalla legge 304: si sono costituiti 355 terroristi pentiti, 378 dissociati, 77 a metà strada fra pentimento e dissociazione (esistono tuttavia 270 latitanti di sinistra e 78 di destra). Il fenomeno del pentimento è stato decisivo, perché ha permesso di distruggere intere organizzazioni.

Pur con le dovute cautele, la fase dell'emergenza può considerarsi conclusa. Il presidente Pertini, durante una visita aperta del Consiglio Superiore della Magistratura in occasione della sua nomina a magistrato Ciaci Montalto - assassinato a Trapani dalla magistratura - il terrorismo si può considerare sconfitto anche perché il popolo italiano ha fatto barriera. Come è avvenuto per i terroristi, anche gli uomini della mafia e della camorra devono sentirsi pesare su loro l'isolamento. Vanno reati tutte le condizioni di vita e la società civile attraverso la divulgazione delle nefandezze che compiono.

Al processo si sono sapute le ragioni politiche per cui l'on. Moro venne rapito, sequestrato ed ucciso. Chi lo ha materialmente assassinato sono stati Prospero Gallinari e Anna Laura Braghetti (altri 9 terroristi parteciparono all'omicidio di via Fani). Lo scopo era

quello di distruggere il progetto di «solidarietà nazionale», ossia quel compromesso storico che avrebbe unito al potere democristiani e comunisti. Tuttavia se alcune verità si sono conosciute - ha commentato lo storico americano Robert Katz che sulla vicenda Moro ha scritto il libro «I giorni dell'ira» - molte cose ancora restano oscure. Bisognano attendere i risultati della Commissione parlamentare. Per adesso, si è conosciuta la verità dei processi: manca quella degli altri crimi- nali.

A chiarire tutti gli interrogativi della vicenda sono chiamati, oltre il lungo lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta quasi conclusa, la motivazione della sentenza della Corte d'Assise di Roma e la istruttoria denominata «Moro Ter» a carico di quasi 300 imputati. Purtroppo, la politica ha fatto velo alle reticenze dei testimoni politici, da Andreotti a Cossiga e della Commissione di inchiesta e della sfiducia dei familiari di Moro tacitamente ritirati dal processo, le contraddizioni di troppi funzionari, agenti segreti e militari; il silenzio degli imputati che hanno rifiutato di pentirsi.

Così questo storico processo ha bensì servito a punire gli attentati delle Brigate Rosse, ma ha lasciato senza risposta molti interrogativi.

Bruno Segre



La colomba della pace che si salva nel naufragio e il simbolo di una speranza universale.

(Disegno di Trojano premiato al Festival internazionale 1982 di Bordighera)



La colomba della pace che si salva nel naufragio e il simbolo di una speranza universale.

(Disegno di Trojano premiato al Festival internazionale 1982 di Bordighera)

Prigionieri politici

La campagna condotta da AMNESTY INTERNATIONAL per la tutela dei diritti dell'uomo e per la scarcerazione di chi è imprigionato per le sue credenze politiche o religiose

«Prigioniero per motivi di opinione», il termine è diventato parte essenziale del vocabolario delle campagne per i diritti umani in tutto il mondo. Ma cosa vuol dire esattamente? Chi sono i prigionieri per motivi d'opinione?

Nel dicembre 1978, in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Amnesty International dichiarò: «Per ogni nome conosciuto da Amnesty International, ce ne sono forse 50 o più sconosciuti che costituiscono una popolazione ignota ai più di PD0 sparsi in tutto il mondo, in prigioni, in galleggianti, in campi di lavoro, su isole».

Alla fine del suo primo anno di vita il Movimento è stato fondato nel 1961. Amnesty International lavorava per 210 PD0. Nel ventiseiesimo anniversario di Amnesty International, hanno lavorato per più di 20.000 casi individuali di PD0 ricorrendo a 100 paesi.

«Prigionieri di opinione» è il termine coniato dai fondatori di Amnesty International, che costoro usano per indicare i prigionieri politici, detenuti o comuni, che sono sottoposti a restrizioni in ogni parte del mondo a motivo della loro opinione, colore, sesso, religione, etnia, lingua o religione, purché costoro non abbiano mai istigato all'uso della violenza.

Il concetto di PD0 trascende la classe sociale, il credo religioso, il sesso, l'età e riflette il principio basilare su cui Amnesty International opera: il diritto di esprimere le proprie convinzioni e l'obbligo di estendere tale libertà a tutti.

L'imprigionamento di un individuo a motivo delle sue credenze o delle sue origini è un reato contro i diritti umani fondamentali: diritti che non sono privilegi: «conceduti» a individui, Stati, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

Molti Stati si sono impegnati a rispettare norme standard definite in sede internazionale, e di operare in base ad esse. Hanno agito in questo senso i Paesi membri dell'ONU accettando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. 67 nazioni hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, entrato in vigore nel 1976. Altri Stati hanno sottoscritto strumenti legali regionali sui diritti umani, come la Convenzione Americana sui Diritti Umani e la Convenzione Interamericana sui Diritti Umani.

Eppure circa la metà dei 150 Paesi membri dell'ONU non detengono in prigione uomini e donne per l'esercizio non violento dei loro diritti politici.

Ma politico del loro paese e non possono essere definiti oppositori del governo. Alcuni sono stati imprigionati secondo una legislazione repressiva, come membri di organizzazioni che erano le gale al momento della loro militanza.

Molti PD0 risultano essersi impegnati in attività politiche di opposizione, ma le loro attività individuali, come quelle del loro partito, non sono mai state violente. In alcuni paesi sono stati imprigionati membri di minoranze nazionali che hanno lottato per ottenere un certo grado di autonomia, ed in taluni Paesi sono stati imprigionati membri di gruppi religiosi per pratiche che oltrepassavano i limiti politici e civili consentiti dalla legge.

Alcuni governi interpretano le norme internazionali in modo da limitare la libertà di espressione non include il diritto di diffondere il comunismo, o, peggio, l'attentamento di opporsi al comunismo.

Altri governi asseriscono che non imprigionano persone per le loro idee, ma solo per atti criminali, ma la loro legislazione considera il crimine un reato contro lo Stato, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

Molti Stati si sono impegnati a rispettare norme standard definite in sede internazionale, e di operare in base ad esse. Hanno agito in questo senso i Paesi membri dell'ONU accettando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. 67 nazioni hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, entrato in vigore nel 1976. Altri Stati hanno sottoscritto strumenti legali regionali sui diritti umani, come la Convenzione Americana sui Diritti Umani e la Convenzione Interamericana sui Diritti Umani.

Eppure circa la metà dei 150 Paesi membri dell'ONU non detengono in prigione uomini e donne per l'esercizio non violento dei loro diritti politici.

Alcuni governi interpretano le norme internazionali in modo da limitare la libertà di espressione non include il diritto di diffondere il comunismo, o, peggio, l'attentamento di opporsi al comunismo.

Altri governi asseriscono che non imprigionano persone per le loro idee, ma solo per atti criminali, ma la loro legislazione considera il crimine un reato contro lo Stato, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

«La politica è forse la sola professione per la quale non si crede necessaria alcuna preparazione»

R. L. STEVENSON

La R.D.T. si offre come zona denuclearizzata

In una nota diplomatica consegnata ai capi degli Esteri della Repubblica Democratica Tedesca all'ambasciatore di Svezia a Berlino Est, il governo della R.D.T. mette a disposizione il proprio territorio quale zona denuclearizzata in Europa, se venisse adottata la proposta svedese di un trattato di disarmo di tutti gli ordigni atomici da una fascia, larga 300 km, che separerebbe il territorio NATO da quello del Patto di Varsavia.

Romania per il blocco delle spese militari

L'ultimo numero della rivista di politica estera «L'Unité» ha pubblicato in sette punti la posizione romana nei confronti della richiesta di un blocco delle spese militari che il presidente Ceausescu, nel suo discorso al Parlamento il 20 gennaio 1982, ha illustrato nel discorso del presidente Ceausescu.

Posti sullo stesso livello i due blocchi militari (ad uno dei quali la Romania aderisce), la rivista illustra la proposta che le spese militari dei due blocchi siano bloccate al livello del 1982 e che entro il 1985 siano ridotti almeno del 10%. Negli altri punti si esprime l'opposizione favorevole a trattare direttamente fra il Patto di Varsavia e la NATO, si formula la richiesta «di ridurre l'attuale livello di spesa militare di entrambi i blocchi», di ridurre le truppe rispettive da territori stranieri, di non installare da parte dei grandi poteri il proprio arsenale negli altri Paesi, di non ricorrere all'uso delle armi nei reciproci confronti.

Nicaragua: la rivoluzione sandinista minacciata dai mercenari degli USA

Il Nicaragua è nell'occhio del ciclone. Le «bestie» ex-sovietiche, rafforzate da mercenari di tutti i regimi reazionari latino-americani - ben armati e addestrati, abili a combattere una guerra anglo-americana, una vera e propria operazione militare in grande stile - nella regione del nord-ovest, Sergio Ramirez, autorevole membro della Giunta di governo a Managua, ha parlato di autentici eserciti armati e addestrati, concentrati in America centrale e protetti dall'esercito honduregno il cui territorio è stato affidato dagli Stati Uniti per aggredirci.

Non potevano mancare la reazione militare e la denuncia politica e diplomatica di Managua per questa aggressione che si presenta come un allargamento delle provocazioni degli imperialisti americani, non solo verbali, cui il Nicaragua è stato fatto oggetto negli ultimi tre anni dai suoi vicini, piccoli e grandi. Saliti al potere nel 1979, i progetti USA per un diretto intervento dell'Argentina in funzione rappresentativa di questa America Centrale, il gruppo dirittista reagiano perseguitando i sandinisti.

Non è privo di significato il tentativo di aggredire le celebrazioni per il terzo anniversario dell'8 settembre, unite insieme in funzione antisandinista quale corrispettivo di una contro-offensiva.

È infatti il presidente honduregno Suvaco Cordova, in un servizio a ridare le tensioni nicaraguensi la nota con cui la diplomazia USA ha risposto a una trattativa bilaterale USA-Nicaragua capace di suscitare la contenzione tra i due Paesi: «Un dirigente comunista della partecipazione di Managua, ha definito l'attacco dei mercenari USA simile a quello della "tigre libera" di fronte a un asinello legato».

Un'unico punto positivo di questo contesto così denso di aspetti preoccupanti è rappresentato dalla partecipazione delle manifestazioni per l'anniversario del 3 settembre del presidente venezuelano Herrera Campins, uomo politico da sempre molto vicino alle posizioni dell'Internazionale Socialista. Molto apprezzate le sue reazioni di condanna nei confronti di Managua, così si è espresso l'esponente politico venezuelano in un discorso dai toni molto aspri nei confronti degli USA, soprattutto per il ruolo svolto nella guerra per le isole Malvinas da una mano e per il riciclaggio, proprio mentre molti gliel'avevano negato.

Anche il coordinatore della Giunta di Governo di Managua, Daniel Ortega, in una recente visita in Europa ha definito «più grave che mai» il quadro centro-americano ed ha denunciato «l'aggressione sistematica» in atto contro il popolo del Nicaragua. Per evitare «in extremis» un conflitto suscettibile d'infiammare tutta la regione, ha invitato il presidente honduregno a non restare che due strade: rinunciarvi o, in alternativa, dare il più presto spazio alla iniziativa diplomatica, si apprende dal comunicato stampa di Managua.

«Viceversa in Italia, illustri attivisti sono impegnati a dimostrare che nel Nicaragua si procede, fatalmente, verso la dittatura ideologica e la persecuzione della Chiesa».

Luciano Luciani

Il Tribunale dei popoli condanna il Guatemala

Il «Tribunale dei popoli», fondato nel 1979 da Leo Baez, ha concluso, con una dura condanna, il «processo», celebrato a Madrid, contro il regime del Guatemala su richiesta della «Commissione dei diritti umani» di quel Paese.

Il regime militare guatemalteco (ora guidato dal generale Rios Montt) è stato «condannato» per le sue attività dal 1954 in poi. In particolare, l'attuale presidente guatemalteco è stato condannato per la repressione di massa di cui è stato oggetto il popolo guatemalteco, per la distruzione di intere zone, per la distruzione di intere zone, per la distruzione di intere zone.

Ascoltata una quantità di testimoni, lette varie relazioni, il Tribunale ha emesso la sentenza di condanna. Si è riconosciuto il governo del Guatemala colpevole di violazione dei diritti umani, di silenziosi attentati alla terminazione in questioni politiche ed economiche, di delitti contro l'umanità, di violazione alla Convenzione di Ginevra, e anche genocidio contro gli indios.

La sentenza decide inoltre che i guerriglieri ottengono il riconoscimento di combattenti «per la rivoluzione». Il dispositivo afferma che Israele, Argentina e Cile sarebbero corresponsabili delle malfatte dei governanti centroamericani.

«Penne mobilizzate» che non hanno mai avuto una reale partecipazione. Vi sono certamente quelli che si ispirano a ideologie marxiste, ma la maggior parte desidera semplicemente un modo di vivere, organizzato secondo la volontà della maggioranza, e non secondo il capriccio di un gruppo di privilegiati che sfruttano e opprimono la maggior parte della popolazione. È un modo di organizzare la società più evangolico di quello che siamo abituati a tollerare ed appoggiare».

«Prigioniero per motivi di opinione», il termine è diventato parte essenziale del vocabolario delle campagne per i diritti umani in tutto il mondo. Ma cosa vuol dire esattamente? Chi sono i prigionieri per motivi d'opinione?

Nel dicembre 1978, in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Amnesty International dichiarò: «Per ogni nome conosciuto da Amnesty International, ce ne sono forse 50 o più sconosciuti che costituiscono una popolazione ignota ai più di PD0 sparsi in tutto il mondo, in prigioni, in galleggianti, in campi di lavoro, su isole».

Alla fine del suo primo anno di vita il Movimento è stato fondato nel 1961. Amnesty International lavorava per 210 PD0. Nel ventiseiesimo anniversario di Amnesty International, hanno lavorato per più di 20.000 casi individuali di PD0 ricorrendo a 100 paesi.

«Prigionieri di opinione» è il termine coniato dai fondatori di Amnesty International, che costoro usano per indicare i prigionieri politici, detenuti o comuni, che sono sottoposti a restrizioni in ogni parte del mondo a motivo della loro opinione, colore, sesso, religione, etnia, lingua o religione, purché costoro non abbiano mai istigato all'uso della violenza.

Il concetto di PD0 trascende la classe sociale, il credo religioso, il sesso, l'età e riflette il principio basilare su cui Amnesty International opera: il diritto di esprimere le proprie convinzioni e l'obbligo di estendere tale libertà a tutti.

L'imprigionamento di un individuo a motivo delle sue credenze o delle sue origini è un reato contro i diritti umani fondamentali: diritti che non sono privilegi: «conceduti» a individui, Stati, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

Molti Stati si sono impegnati a rispettare norme standard definite in sede internazionale, e di operare in base ad esse. Hanno agito in questo senso i Paesi membri dell'ONU accettando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. 67 nazioni hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, entrato in vigore nel 1976. Altri Stati hanno sottoscritto strumenti legali regionali sui diritti umani, come la Convenzione Americana sui Diritti Umani e la Convenzione Interamericana sui Diritti Umani.

Eppure circa la metà dei 150 Paesi membri dell'ONU non detengono in prigione uomini e donne per l'esercizio non violento dei loro diritti politici.

Alcuni governi interpretano le norme internazionali in modo da limitare la libertà di espressione non include il diritto di diffondere il comunismo, o, peggio, l'attentamento di opporsi al comunismo.

Altri governi asseriscono che non imprigionano persone per le loro idee, ma solo per atti criminali, ma la loro legislazione considera il crimine un reato contro lo Stato, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

«Prigioniero per motivi di opinione», il termine è diventato parte essenziale del vocabolario delle campagne per i diritti umani in tutto il mondo. Ma cosa vuol dire esattamente? Chi sono i prigionieri per motivi d'opinione?

Nel dicembre 1978, in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Amnesty International dichiarò: «Per ogni nome conosciuto da Amnesty International, ce ne sono forse 50 o più sconosciuti che costituiscono una popolazione ignota ai più di PD0 sparsi in tutto il mondo, in prigioni, in galleggianti, in campi di lavoro, su isole».

Alla fine del suo primo anno di vita il Movimento è stato fondato nel 1961. Amnesty International lavorava per 210 PD0. Nel ventiseiesimo anniversario di Amnesty International, hanno lavorato per più di 20.000 casi individuali di PD0 ricorrendo a 100 paesi.

«Prigionieri di opinione» è il termine coniato dai fondatori di Amnesty International, che costoro usano per indicare i prigionieri politici, detenuti o comuni, che sono sottoposti a restrizioni in ogni parte del mondo a motivo della loro opinione, colore, sesso, religione, etnia, lingua o religione, purché costoro non abbiano mai istigato all'uso della violenza.

Il concetto di PD0 trascende la classe sociale, il credo religioso, il sesso, l'età e riflette il principio basilare su cui Amnesty International opera: il diritto di esprimere le proprie convinzioni e l'obbligo di estendere tale libertà a tutti.

L'imprigionamento di un individuo a motivo delle sue credenze o delle sue origini è un reato contro i diritti umani fondamentali: diritti che non sono privilegi: «conceduti» a individui, Stati, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

Molti Stati si sono impegnati a rispettare norme standard definite in sede internazionale, e di operare in base ad esse. Hanno agito in questo senso i Paesi membri dell'ONU accettando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. 67 nazioni hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, entrato in vigore nel 1976. Altri Stati hanno sottoscritto strumenti legali regionali sui diritti umani, come la Convenzione Americana sui Diritti Umani e la Convenzione Interamericana sui Diritti Umani.

Eppure circa la metà dei 150 Paesi membri dell'ONU non detengono in prigione uomini e donne per l'esercizio non violento dei loro diritti politici.

Alcuni governi interpretano le norme internazionali in modo da limitare la libertà di espressione non include il diritto di diffondere il comunismo, o, peggio, l'attentamento di opporsi al comunismo.

Altri governi asseriscono che non imprigionano persone per le loro idee, ma solo per atti criminali, ma la loro legislazione considera il crimine un reato contro lo Stato, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

Amnesty International vuole che tutti i prigionieri di opinione, nati in un paese, non pretendano di parlare in loro nome, ma vuole far rivoltare il loro paese a parlare in pace e libertà.

«Prigioniero per motivi di opinione», il termine è diventato parte essenziale del vocabolario delle campagne per i diritti umani in tutto il mondo. Ma cosa vuol dire esattamente? Chi sono i prigionieri per motivi d'opinione?

Nel dicembre 1978, in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Amnesty International dichiarò: «Per ogni nome conosciuto da Amnesty International, ce ne sono forse 50 o più sconosciuti che costituiscono una popolazione ignota ai più di PD0 sparsi in tutto il mondo, in prigioni, in galleggianti, in campi di lavoro, su isole».

Alla fine del suo primo anno di vita il Movimento è stato fondato nel 1961. Amnesty International lavorava per 210 PD0. Nel ventiseiesimo anniversario di Amnesty International, hanno lavorato per più di 20.000 casi individuali di PD0 ricorrendo a 100 paesi.

«Prigionieri di opinione» è il termine coniato dai fondatori di Amnesty International, che costoro usano per indicare i prigionieri politici, detenuti o comuni, che sono sottoposti a restrizioni in ogni parte del mondo a motivo della loro opinione, colore, sesso, religione, etnia, lingua o religione, purché costoro non abbiano mai istigato all'uso della violenza.

Il concetto di PD0 trascende la classe sociale, il credo religioso, il sesso, l'età e riflette il principio basilare su cui Amnesty International opera: il diritto di esprimere le proprie convinzioni e l'obbligo di estendere tale libertà a tutti.

L'imprigionamento di un individuo a motivo delle sue credenze o delle sue origini è un reato contro i diritti umani fondamentali: diritti che non sono privilegi: «conceduti» a individui, Stati, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

«Prigioniero per motivi di opinione», il termine è diventato parte essenziale del vocabolario delle campagne per i diritti umani in tutto il mondo. Ma cosa vuol dire esattamente? Chi sono i prigionieri per motivi d'opinione?

Nel dicembre 1978, in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Amnesty International dichiarò: «Per ogni nome conosciuto da Amnesty International, ce ne sono forse 50 o più sconosciuti che costituiscono una popolazione ignota ai più di PD0 sparsi in tutto il mondo, in prigioni, in galleggianti, in campi di lavoro, su isole».

Alla fine del suo primo anno di vita il Movimento è stato fondato nel 1961. Amnesty International lavorava per 210 PD0. Nel ventiseiesimo anniversario di Amnesty International, hanno lavorato per più di 20.000 casi individuali di PD0 ricorrendo a 100 paesi.

«Prigionieri di opinione» è il termine coniato dai fondatori di Amnesty International, che costoro usano per indicare i prigionieri politici, detenuti o comuni, che sono sottoposti a restrizioni in ogni parte del mondo a motivo della loro opinione, colore, sesso, religione, etnia, lingua o religione, purché costoro non abbiano mai istigato all'uso della violenza.

Il concetto di PD0 trascende la classe sociale, il credo religioso, il sesso, l'età e riflette il principio basilare su cui Amnesty International opera: il diritto di esprimere le proprie convinzioni e l'obbligo di estendere tale libertà a tutti.

L'imprigionamento di un individuo a motivo delle sue credenze o delle sue origini è un reato contro i diritti umani fondamentali: diritti che non sono privilegi: «conceduti» a individui, Stati, e che in quanto tali possono essere ritirati per convenienza politica.

ABBONAMENTI PER IL 1983

Il nostro mensile entrato nel suo 35° anno di pubblicazione, si impegna a sviluppare i temi che lo hanno distinto fra gli altri periodici: la difesa dei diritti civili contro ogni discriminazione di razza, di religione, di politica e contro ogni minaccia autoritaria; la pace fra i popoli; la collaborazione internazionale; le lotte per la giustizia sociale.

Ai lettori, che apprezzano il nostro programma politico-culturale, chiediamo di rinnovare l'abbonamento (inviandoci anche le quote arretrate), di procurarci nuove adesioni, di comunicarci il loro eventuale mutamento d'indirizzo, di partecipare alla sottoscrizione permanente «Perché viva l'INCONTRO».

L'ABBONAMENTO ANNUO costa lire 4000, per l'ESTERO lire 5000, SOSTENITORE lire 10.000. Coloro che ci spediscono un abbonamento sostenitore riceveranno in omaggio un libro della Casa editrice Einaudi. I versamenti possono essere fatti sul conto corrente postale numero 26188102 oppure mediante vaglia ed assegni bancari.

(dal settimanale socialista francese «L'UNITÉ».)

